

SERGIO DARIS

SPIGOLATURE DOCUMENTARIE 35-39

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 94 (1992) 153–157

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

Spigolature documentarie 35-39

35. P.Med.inv. 83.30.

Il testo di questo papiro, pubblicato in *Aegyptus* 69 (1989) pp. 7-10 tav. 2, lascia poco spazio sia ad una interpretazione generale sia a congetture puntuali a causa delle gravi lacune di destra ed in basso; inoltre datazione e contenuto restano incerti, mentre merita sottolineare l'interesse, in assoluto, del pezzo quale rara testimonianza della categoria militare tolemaica degli ἀδελφοὶ τῶν κατοίκων ἰππέων (Pros. Ptol. II 2567-2574). Con la sola eccezione di Dion (Pros. Ptol. II 2568), autore del testamento BGU VI 1285, redatto ad Herakleopolis nel I secolo AC, gli altri personaggi sin qui noti con questa denominazione compaiono tutti in un unico papiro, VBP 2 dell'anno 130 AC, da Hermonthis in occasione di un prestito di denaro. Il papiro milanese si colloca quindi come terzo esempio, probabilmente il più antico e di provenienza dal nomos Arsinoite.

Si riporta qui, per comodità del lettore, l'editio princeps del papiro, alla quale sarà d'obbligo far riferimento per tutte le informazioni indispensabili alla conoscenza del pezzo.

1	Πτολεμαίωι βασιλι[κῶι γραμματεῖ	
2	παρ' Ἡρακλείτου τοῦ[
3	Ἀχαιοῦ τῶν στ[
4	ἐν τοῖς ἀδ[
5	ἰππέων [
6	κατ' Αἴγυπ[τ	
7	μεν τὰς σκ[
8	τοῦ κβ (ἔτους)[κληρού- ?
9	χοις τῆς πόλε[ως	
10	καὶ ἀύλην τ[
11	τοῦ κρατ[
12	οἰκίαν ..[

1-2 Ad uno sguardo attento l'estensione originaria delle prime righe solleva qualche interrogativo, al confronto con quelle che seguono, in particolare con la sequenza delle righe 4-5.

3 Ἀχαιοῦ: Altre testimonianze dell'etnico sono P.Köln VII 314.4-5 del 257 AC, P.Petrie² I 18.15 del 236/5 AC e BGU X 1939 c 3 del secolo II AC (per l'etnico nell'esercito ellenistico v. Launey, *Recherches*, pp. 1123-4). L'integrazione da accogliere, per le righe 3-5, tra le alternative proposte, appare essere la seguente

3	Ἀχαιοῦ τῶν στ[ρατευομένων]
4	ἐν τοῖς ἀδ[ελφοῖς κατοίκων]
5	ἰππέων [

Dopo la parola di riga 5 si percepisce la presenza di uno spazio bianco.

6 κατ' Αἴγυπ[τ-: L'ipotesi di una congettura κατ' Αἴγυπ[τον fa difficoltà, almeno per due ordini di considerazioni: in primo luogo, il nesso – che non conta moltissimi esempi nella documentazione papiracea – mal si colloca a questo punto del testo, dove non è facile giustificare la presenza. Secondo motivo di perplessità è la constatazione che l'espressione appartiene

κα μηνός) Ἐπειφ ιβ (SB VI 8965, a.264 AC), si giunge ad indicazioni laconicissime come (ἔτους) λς Ἀρτεμισίου κγ Παχών κβ (P.Hibeh I 77, a. 250/49 AC).

Nel novero non limitato delle varianti è assolutamente senza paralleli la sequenza μηνός Αἴγυπτίων con il nome del mese e la data, come appare nel prescritto lacunoso di P.Med. inv. 83.17.7-8, edito in *Aegyptus* 70 (1990) pp. 8-11. Il papiro è databile, per la presenza di una canefora conosciuta, al 17 novembre 223 AC, corrispondente al 1° Phaophi del 25° anno di regno di Tolemeo III Evergete; che solo all'apparenza si tratti della semplice datazione indigena è provato dall'anomalia della formula, senza confronti. Sembra perciò inevitabile imputare alla scriba (e, di conseguenza, debitamente segnalarla nel nostro testo) l'omissione, tra μηνός ed Αἴγυπτίων almeno del mese macedone — se non anche del giorno —, il 7 Daisios.

Tre papiri del medesimo anno 25° testimoniano nelle loro date l'uso o del solo mese macedone (μηνός Γορπιαίου P.Hibeh I 90 = CPJ I 127 e, gennaio / febbraio 222 AC) o della equivalenza (μηνός Γορπιαίου Αἴγυπτίων δὲ Χοιᾶχ μιᾶι καὶ εἰκόδι P.Tebt. III 815 fr. 3 = CPJ I 127 d, 5 febbraio 222 AC; P.Vindob. gr. 40588 in W.H.M Liesker - A.M. Tromp, *Zwei ptolemäische Papyri aus der Wiener Papyrussammlung*, ZPE 66, 1986, p. 82 sgg., 5 giugno 222 AC), comunque mai del solo mese egiziano preceduto dal nesso μηνός Αἴγυπτίων.

37. ChLA X 408.8

Le due edizioni sin qui conosciute del frammento — la prima in Mallon, Marichal, Perrat, *Écritures latines*, n. 29 e tav. XX (ripresa da CPL 258), e la seconda come ChLA X 408, sostanzialmente identiche tra loro, fatta eccezione per il grado di leggibilità attribuito alla riga 1 —, mostrano quanto poco possa essere ancora recuperato degli argomenti esposti nella lettera. La datazione del pezzo si mostra problematica al punto da assegnarlo dubitativamente al II/III DC; all'inizio del secolo III aveva pensato, in precedenza, il Marichal, *Scriptorium* 4 (1950) p. 124 n. 83, con una proposta convincente.

Il nesso logico del passo ci sfugge, ma il linguaggio usato, assai ripetitivo, per una sua intuibile natura tecnica, presenta qualche particolarità lessicale. Alla riga 8

] . hoc chrusobafer liber[

la novità del sostantivo *chrusobafer* è interpretata dagli editori come forma inesatta per l'altrettanto non documentato *chrusofaber*. Le perplessità non mancano nei confronti di una correzione che porterebbe ad un composto ibrido greco-latino, e a sollevarle sono soprattutto preoccupazioni metodologiche, che consigliano di verificare la possibilità di mantenere la forma tradita, anche in relazione alla seconda parte del composto, riccamente produttiva nel lessico greco (cfr. P. Kretschmer - E. Locker, *Rückläufiges Wörterbuch*, Göttingen 1965, pp. 251-2).

A tale scrupolo risponde l'inserimento del lemma *chrusobafer* (= χρυσοβαφής ?) tra le *Lateinische Wörter* del *Supplement I* del *Wörterbuch* ad opera di Kiessling-Rübsam e contro una simile individuazione di χρυσός e di βάπτω quali elementi costitutivi del vocabolo, non possono essere formulate obiezioni di sorta. Resta ancora la comprensibile (ma non certo determinante) esitazione ad accettare la comparsa di un nomen agentis per il quale ancora ci è sconosciuto il corrispettivo in greco. Ma un riesame della riproduzione, può rivelarsi proficuo anche per questo aspetto. Non è affatto certo che la desinenza del vocabolo sia da leggere *-er*: al contrario, i confronti all'interno del testo depongono tutti per una desinenza *-es*. Non solo: nella prima parte del composto lo scriba ha fatto ricorso alla lettera *y*, tracciata in una foggia che è del tutto differente dalle numerose *u*, molto arrotondate, che figurano negli altri luoghi del papiro. La stessa consonante *f*, è stata sovrapposta ad altra lettera, forse *p*, fornendo un indizio della incertezza dello scrivente circa la grafia da adottare. Questi rilievi concordemente portano ad una sola conclusione: la scrittura

καταβαφές, completa felicemente la descrizione della veste citata alla riga 5, che sarà perciò da leggere

τ]ροχῶδες καταβ[αίνωτον. ἄλλ]ο μαφόριον

L'accezione, nella quale deve essere inteso l'aggettivo nel passo del papiro di Ossirinco, non è stata chiarita; potrebbe non essere idea peregrina quella di intendere il vocabolo quale specificazione di un capo di abbigliamento che 'scende dalle spalle' o che 'si butta sulle spalle', attribuendo valore determinante alla seconda parte del composto.

Triest

Sergio Daris